

Diavolo di un Huxley

Intellettuale, umanista, poeta Un genio senza tempo

Dal suo primo romanzo la pellicola di Ken Russell presentata a Venezia nel 1971 Un atto di accusa contro la menzogna

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

SIR WINSTON CHURCHILL SOLEVA DIRE CHE L'UNICA COSA BUONA DEGLI AMERICANI ERA LA LINGUA INGLESE, CHE PER ALTRO ERANO RIUSCITI A GUASTARE IN LARGA PARTE. E dire che Churchill era per metà britannico e per metà statunitense. Ma il legame tra Stati Uniti e Gran Bretagna, così come il legame tra qualsiasi colonia ed ex-madrepatria, resta stretto, soprattutto nella percezione della vecchia guardia, la classe nobile degli ex-colonizzatori. I coloni britannici, da parte loro, fuggiti dalle persecuzioni o, semplicemente, alla ricerca di un futuro migliore, si portavano un pezzo della vecchia patria in quella che diventa la loro nuova casa, finendo spesso per reiterare i cattivi comportamenti che li avevano spinti a lasciarla.

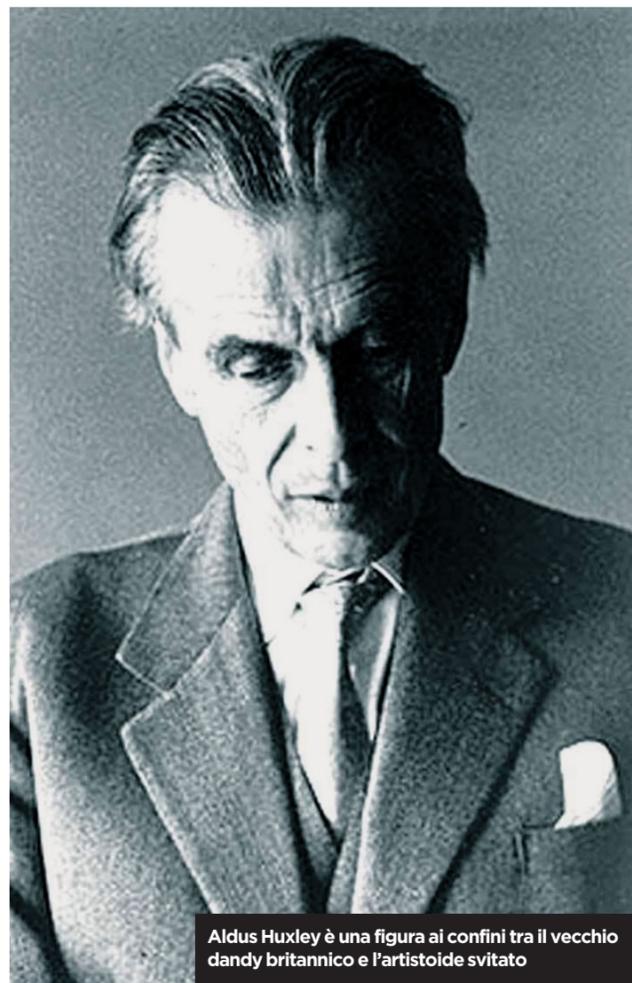
Aldus Huxley è una figura ai confini tra il vecchio dandy britannico e l'artista svitato, un William Burroughs che del lord inglese non aveva solo l'aria ma pure la nazionalità e che, peraltro, fece diverse esperienze con le sostanze psichedeliche, scegliendo di trasferirsi proprio negli Stati Uniti. Difficile trovare una formula per definirlo: intellettuale, romanziere, umanista, poeta, sceneggiatore, sperimentatore, viaggiatore, filosofo. Forse, più di ogni altra cosa, Huxley fu un precursore della modernità, un fine pensatore alimentato da un eclettismo che lo spinse a mettere al centro dei suoi romanzi tante tematiche diverse, senza mai sottrarsi a quella eccentricità che ne contraddistinse l'immagine, soprattutto agli occhi di posteri illustri che lo elessero quasi a guru alternativo. Basti pensare ai Doors, il cui nome è un diretto omaggio allo scrittore inglese: il suo *Le porte della percezione* è un saggio mistico sull'esperienza psichedelica di un viaggio con la mesalina, una sorta di testo sacro per la band californiana.

Ma, seppur noto ai più per certe stramberie e inclinazioni agli sbalzi, Huxley è soprattutto un genio intellettuale senza tempo, un erudito moderno che può a buon diritto essere affiancato alle grandi menti del mondo classico. Ed è sulla base di tale premessa che si può meglio cogliere la grandezza di romanzi tra loro molto diversi, come il suo esordio, *Giallo Cromie* (1923), un testo che si colloca a metà strada tra un'ode bonaria e una feroce critica dell'alta borghesia inglese, con le sue vuote aspirazioni intellettuali e il suo inguaribile elitarismo. O come *Il mondo nuovo* (1932), un romanzo di fantascienza che affronta il tema dell'eugenetica e del controllo della mente come punto di partenza di una nuova società. Ma è forse con *I diavoli di Loudun* (Cavallo di Ferro, traduzione di Matteo Ubezio, pp. 414, euro 18,50) che Aldus Huxley dimostrò appieno la propria enorme erudizione e lucidità di indagine storica e sociale, suscitando parecchio scandalo con le sue durissime prese di posizione nei confronti della faziosità di certi ambienti clericali e della predisposizione del volgo profano alla sottomissione. Non sorprende, dunque, che la pellicola *I diavoli* di Ken Russell, presentata a Venezia nel 1971, abbia fatto notevole scalpore e si sia attirata gli strali dei benpensanti, che la bocciarono come storicamente falsa, blasfema e volgare. Peccato che la storia da cui era tratta, ovvero il romanzo di Huxley, fosse minuziosamente documentata. La vicenda, infatti, trae le basi da un fatto accaduto nella Francia del XVII secolo, quando il cardinale Richelieu ordinò l'abbattimento di varie fortezze di provincia per limitare al massimo le spinte autonomiste. Il curato di una cittadina, Urbain Grandier, vi si oppose. Inizialmente accolto con favore in quanto piacente e moderno, cade in miseria non tanto per le sue idee politiche quanto per l'imperdonabile vizio di dare la caccia a un gran numero di sottane e di mettere le corna a molte figure influenti del posto.

I diavoli di Loudun è un atto d'accusa contro la menzogna che, «debitamente registrata... era legalmente vera». Parole di un'attualità sinistra, soprattutto se si considerano i meccanismi della politica dei nostri tempi. Lo spergiuro per Huxley è «un peccato più grave della fornicazione, e... il bugiardo che giura il falso per nascondere uno scandalo merita il fuoco dell'Inferno più della persona la cui lascivia ha dato motivo di scandalo».

È un quadro sconcertante della società, uno scenario che sembra richiamare sinistramente tempi non lontani: paura, mutuo rancore, delazione. È proprio la mancanza di cultura a risultare la vera causa di tutti i mali. In un contesto difficile come quello della Francia dopo la fine delle guerre di religione, gli strali del potere, secolare quanto religioso, si scatenano sul licenzioso parroco di Loudun solo quando «alla libidine e alla sconsideratezza si era aggiunto il più grave peccato dell'arroganza». Insomma, come la politica insegna, basta stare al proprio posto per poter continuare ad alimentare i propri peccati in pace ed evitare pericolose accuse. Huxley non pare certo timoroso di farsi inimicizie nel mondo religioso: paragonare la situazione degli stregoni e dei loro clienti cristiani nel Medioevo a quella degli ebrei nella Germania nazista è non poca cosa, ma il romanziere inglese non ci pensa due volte. Il suo è un anticlericalismo davvero coraggioso, se si considera che questo libro lo scrisse nel 1952. «Dio permette che si compiano più stregonerie riguardanti la potenza generativa che non in qualunque altro ambito della vita umana». Insomma, il sesso pare essere l'ambito mondano più corrotto e l'argomento letterario più intrigante.

Mi sentirei di consigliare la lettura di questo libro a tutti i politici, senza distinzione, e pure a quei religiosi che ogni tanto si scordano dei rischi del dogmatismo, soprattutto in momenti di vuoto culturale come questo. Ma, forse, sono proprio certe manifestazioni di fanatismo politico in un paese dalla tradizione democratica a ricordare in maniera più sinistra l'oscurantismo della caccia alle streghe. Huxley se ne rendeva conto già nel 1952, a pochi anni dal disastro del nazismo. Anche in questo sta la sua grandezza.



Aldus Huxley è una figura ai confini tra il vecchio dandy britannico e l'artista svitato



Una delle piaghe denunciate da Amnesty riguarda gli eserciti di bambini soldato sparsi nel mondo

Ancora guerre e morte La geografia atroce dell'umanità violata

Il rapporto di Amnesty traccia il quadro delle libertà e dei diritti Ma il 2011 è stato anno di lotta e ribellioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

RADIOGRAFIA DI UN MONDO ALLA RICERCA DI DIRITTI NEGATI E DI POPOLI CHE LOTTANO PER CONQUISTARLI. Il mondo visto da Amnesty International. Restrizioni alla libertà d'espressione in almeno 91 Paesi; maltrattamenti e torture in almeno 101 Paesi, soprattutto nei confronti di persone che avevano preso parte a manifestazioni antigovernative; condanne a morte eseguite in 21 Paesi ed emesse in 63; almeno 18.750 prigionieri nei bracci della morte.

Sono questi i principali dati contenuti nel Rapporto annuale 2012 di Amnesty International. Almeno il 60% delle violazioni dei diritti umani - prosegue il Rapporto - è legato all'uso di armi di piccolo calibro e armi leggere; almeno 55 tra gruppi armati e forze governative arruolano bambini come soldati o ausiliari; solo 35 Paesi pubblicano rapporti nazionali sui trasferimenti di armi convenzionali e ogni anno 500mila persone muoiono per atti di violenza armata. Per quanto riguarda in particolare le Americhe, Amnesty documenta che sono stati fatti alcuni passi avanti nella lotta contro l'impunità, ma le forze di sicurezza hanno proseguito a commettere torture, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni.

TROPPI CONFLITTI

Difensori dei diritti umani in America Latina e nei Caraibi hanno subito minacce, intimidazioni e attacchi mortali. I popoli nativi hanno continuato a lottare per i loro diritti, specialmente quello alla terra, ma gli interessi delle aziende hanno spesso prevalso sulle loro rivendicazioni. Migranti in transito per il Messico sono stati attaccati, stuprati e uccisi. In molti paesi dell'Africa Subsahariana si sono svolte manifestazioni antigovernative, represses con la violenza dalle forze di sicurezza che hanno usato armi letali contro i dimostranti rimanendo quasi sempre impuniti. La violenza e i conflitti armati hanno provocato indicibili sofferenze e innumerevoli vittime in Costa d'Avorio, regione orientale della Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sud Sudan e Su-

dan. In Medio Oriente e Africa del Nord le rivolte popolari hanno deposto regimi al potere da decenni. Manifestanti e dissidenti hanno subito violenza e repressione e scarsi tentativi sono stati fatti per chiamare i responsabili a rispondere del loro operato.

In Egitto, Libia e Tunisia, migliaia di prigionieri politici sono stati rilasciati e la libertà d'espressione è stata ampliata. Tuttavia, sono proseguite le violazioni che avevano luogo sotto i precedenti regimi, come la tortura e l'uso eccessivo della forza contro i manifestanti e le restrizioni alla libertà di parola. In tutta la regione, la radicata discriminazione contro donne, minoranze e migranti è rimasta diffusa. Sono aumentate le esecuzioni capitali, in particolare in Iraq, Arabia Saudita, Iran e Yemen. In Asia e nel Pacifico la libertà d'espressione ha subito restrizioni. In India sono state introdotte nuove restrizioni ai social media.

Migliaia di dissidenti sono rimasti nei campi di prigionia della Corea del Nord. In Thailandia sono state inflitte dure pene detentive per offese alla famiglia reale. In Pakistan due politici sono stati assassinati per aver contestato l'uso delle leggi sulla blasfemia. Torture e maltrattamenti sono stati documentati in numerosi paesi, tra cui Corea del Nord e Cina.

Ultimo focus sull'Europa e l'Asia Centrale: in tutto lo spazio ex-sovietico i difensori dei diritti umani e i giornalisti sono stati perseguitati, intimiditi e picchiati. In Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan persone che avevano criticato le autorità sono state sottoposte a processi irregolari e a persecuzioni. Le proteste antigovernative in Bielorussia e Azerbaigian sono state stroncate con la violenza o dichiarate illegali e i loro organizzatori imprigionati. In Russia persone che prendevano parte a manifestazioni contro il governo hanno subito violenza. Almeno 1500 migranti e rifugiati, tra cui donne incinte e bambini, sono annegati mentre cercavano di raggiungere l'Europa via mare. L'Italia ha espulso molte persone arrivate dalle Tunisia e altri Paesi, come Francia e Regno Unito, hanno rifiutato di reinsediare migranti libici. Le minoranze, come lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno subito ampie discriminazioni. «Il 2011 è stato un anno davvero promettente. Le persone sono scese a milioni in strada per pretendere libertà, giustizia e dignità e in alcuni casi hanno conseguito risultati memorabili», ricorda Amnesty. Una battaglia di libertà che non conosce confini.